

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Presentato ieri il progetto del governo

### Sanità: stangata per tutti i redditi sopra i 5 milioni

Netto no dei sindacati nell'incontro con il ministro Degan - Il nuovo balzello riguarda le visite mediche - I ricchi potrebbero rifarsi con la detrazione fiscale

## Un salto indietro di alcuni decenni

di IGINIO ARIEMMA

C'È UNA proposta sulla sanità avanzata dal governo che divide i cittadini italiani in quattro fasce di reddito: le categorie protette (invalidi, handicappati tradizionali ecc.), i redditi bassi, i redditi medi, i redditi alti. Il servizio sanitario nazionale garantisce i livelli di prestazione soltanto alle categorie protette e ai redditi bassi; ai redditi medi e agli alti redditi dà soltanto i farmaci di base e l'ospedalizzazione, mentre l'assistenza medica generica, quella specialistica e tutti gli altri farmaci devono essere pagati di tasca propria o in parte o totalmente a seconda del reddito percepito. In altri termini la visita medica sarebbe a pagamento.

Perciò la proposta è una trappola. Far pagare di più ai ricchi, far pagare anche l'assistenza sanitaria proporzionalmente al reddito è certamente giusto. Ma in questo caso si tratta di un colpo al sistema di sicurezza sociale, si è ad un regresso di decenni, ricostruendo non soltanto le mutue, ma proponendo ai lavoratori di rifare ex novo, come fossimo ai tempi di Giolitti. E per giunta di pagare due volte: tickets e contributi. Perciò la risposta dei lavoratori e del movimento popolare non può essere che un no secco.

Tutto ciò che ho detto finora non significa che non si debba affrontare il problema, che la riforma sanitaria non vada corretta e migliorata. Ma come? L'idea che l'assistenza sanitaria deve essere gratuita per tutti non è mai stata nostra. I cittadini devono pagare proporzionalmente al reddito, attraverso la contribuzione parafiscale. E già pagano se è vero che nel 1982 le entrate della protezione sociale sono state 123.713 miliardi mentre le uscite sono arrivate a 119.521. Si tratta quindi di garantire servizi sanitari che abbiano la qualità e l'efficienza corrispondenti a questi contributi (nulla di più del pareggio tra entrate e uscite). Ecco, questo è il vero problema. L'integrazione dello Stato dovrebbe essere minima e limitarsi a finanziare le spese per l'igiene pubblica e per i cittadini più bisognosi, come si fa con la pensione sociale.

Già leggiamo alcuni titoli di giornali e le dichiarazioni dei ministri: «Da domani finalmente i ricchi si pagheranno il medico e le medicine». Ma è così? La cosa è per lo meno dubbia. Anzi potrebbe tradursi addirittura in un regalo per i ceti privilegiati. Infatti, sempre in quella bozza, è prevista la possibilità di detrarre dalle tasse le spese mediche e farmaceutiche oppure di scontare il premio per l'assicurazione privata. L'evasione fiscale pertanto è garantita! Ora, invece, se il ricco non va nell'ambulatorio pubblico, ma da un medico privato, deve pagarlo con le proprie tasche. In secondo luogo offrirebbe un vero e proprio alibi, anche giuridico, ai ricchi per non pagare i contributi sanitari proporzionalmente al proprio reddito, sottraendoli al dovere della solidarietà sociale. Chi si rimetterebbe sarebbe ancora una volta il lavoratore dipendente ed anche il lavoratore autonomo che ha un reddito medio-basso. Con l'inevitabile risultato di dare il via ad una vera e propria corsa corporativa (con la ricostruzione di mutue, non soltanto integrative) la quale avrebbe effetti sulla dinamica salariale e sul costo del lavoro. E poi nemmeno l'erario pubblico risparmierebbe. Certamente farebbe forti guadagni, anche speculativi, la medicina privata: ma non lo Stato, le cui spese sanitarie sono per il 70% fisse (il personale) e per quasi il 60% rivolte all'assistenza ospedaliera. Ci sarebbe un aumento dei ricoveri ospedalieri, a causa del costo delle analisi e degli accertamenti diagnostici e per le malattie di lieve entità che potrebbero benissimo essere curate a domicilio.

Pesantissime, quindi, sarebbero le conseguenze sul Servizio sanitario nazionale. L'area privata nella medicina si estenderebbe a macchia d'olio e tutti gli obiettivi di fondo della riforma sanitaria verrebbero gettati a picco. Non a caso nella bozza non si dice una parola sui servizi preventivi e sulla riabilitazione. Queste prestazioni, in modo particolare l'accesso alla prevenzione (il quale è molto più difficile per i poveri, ragione per cui si ammalano e muoiono di più) dove sono andate a finire? Le categorie protette e le fasce di reddito più basso se le dovrebbero pagare?

ROMA — Il governo ha ufficializzato ieri, nell'incontro ministro della Sanità-sindacati confederali, il suo intendimento di assestare un altro colpo alle prestazioni sociali: dopo aver rincarato il ticket su medicinali e analisi cliniche con il recente decreto, ora vorrebbe imporre un altro pesante balzello facendo pagare alla gran massa di lavoratori a reddito fisso anche le visite mediche, sia generiche che specialistiche. A questa «ipotesi prevalente» (così l'ha definita il neo ministro della sanità, Costante Degan, che ha tenuto a precisare di non aver parlato a titolo personale) i sindacati confederali hanno risposto con un netto e arguto «no», avanzando nel contempo proposte precise. Il ministro ne ha preso atto rinviando ad una successiva riunione, fissata per martedì prossimo, ogni conclusione.

L'orientamento del governo (all'interno del quale, tuttavia, esistono notevoli differenziazioni) sarebbe questo: introdurre nella legge finanziaria una norma che fissi quattro fasce di cittadini: categorie protette (invalidi, mutilati, handicappati, ecc.) e di basso reddito (sotto i 5 milioni annui) che continuerebbero ad usufruire dei servizi sanitari senza esborso; percettori di reddito da 5 a 20-25 milioni sui quali graverebbero non solo i ticket già in vigore sui farmaci e sulle analisi di laboratorio, ma anche le visite mediche, sia di medicina generale che specialistiche; oltre i 20-25 milioni annui si avrebbe diritto soltanto ai farmaci di base e ai ricoveri ospedalieri, tutto il resto sarebbe a completo carico del cittadino, il quale però potrebbe detrarre le spese sanitarie nella dichiarazione dei redditi.

Concetto Testa  
(Segue in ultima)

## Il piano Prodi diventa operativo

### L'IRI dà il via alla liquidazione di Cornigliano

La FLM: la chiusura del treno a caldo è un atto gravissimo - Da lunedì sciopero

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Il piano dell'IRI per l'Italsider di Cornigliano è praticamente già partito. La direzione dell'Oscar Sinigaglia, infatti, ieri mattina ha consigliato ai dirigenti di Cornigliano di avviare la fabbrica la gravissima decisione di chiudere il treno a caldo, a partire da metà ottobre, per sei settimane, dirottando così complessivamente sullo stabilimento di Taranto la produzione di 135 mila tonnellate di laminati lunghi. Se si considera però che l'impianto è già fermo da lunedì per una serie di interventi di manutenzione, le settimane di inattività produttiva propugnata da Prodi, dunque, non solo ha fatto

proseliti convinti i dirigenti dell'industria siderurgica genovese, ma è diventata addirittura operativa. Alla faccia, naturalmente, degli impegni presi, delle trattative in atto e della consultazione del governo che non si è ancora ufficialmente pronunciato sul piano dell'IRI, che per Genova prevede — è bene ricordarlo — appunto la chiusura della laminazione a caldo e l'espulsione della fabbrica di 5.200 lavoratori. «È un atto gravissimo — ha detto il segretario della FLM Agostino —, un gesto che vuole scatenare un'assurda guerra tra poveri. Ecco perché va respinto subito, e da tutti i siderurgici italiani».

Gianfranco Sansalone  
(Segue in ultima)

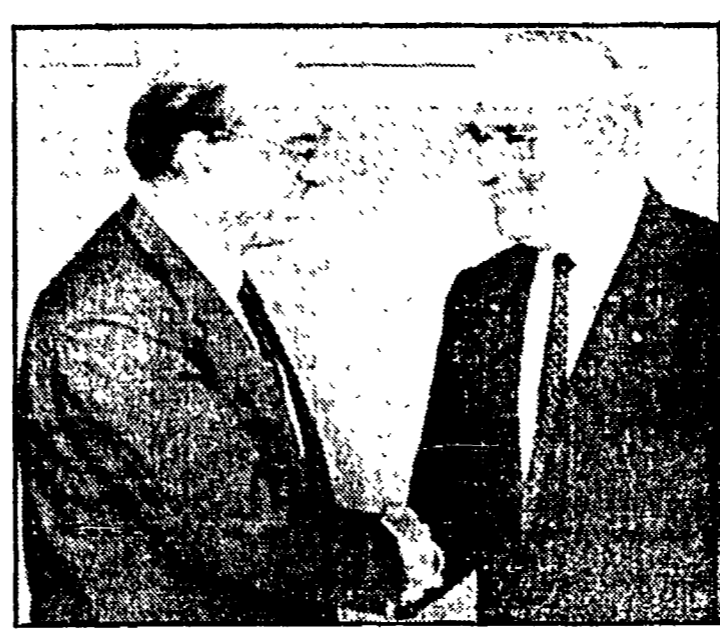
## Nell'interno

### Catania, polemiche sulla fuga di notizie

La fuga di notizie sui documenti sequestrati negli uffici del cavalier Rendo (una sorta di promemoria con riferimenti a uomini politici) ha provocato aspre polemiche, mentre prosegue a Catania l'indagine del Consiglio superiore della magistratura sugli uffici giudiziari. Il CSM replica respingendo i sospetti avanzati «il polverone non è partito da noi». Intanto «Panorama» ha anticipato il contenuto del «promemoria» di Rendo. A PAG. 3

### Marcos fa sparare di nuovo sulla folla

Il presidente filippino Marcos ha di nuovo fatto sparare sulla gente. Ieri pomeriggio a Manila centinaia e centinaia di impiegati e funzionari avevano dato luogo ad una dimostrazione popolare contro il regime. Improvvisamente un reparto armato dell'esercito ha fatto esplodere gas lacrimogeni, bombe detonanti e colpi di fucile automatico. Molte persone sono rimaste ferite. La polizia successivamente è intervenuta anche contro gli studenti. A PAG. 7



BONN — L'incontro tra Craxi e Kohl

## Del nostro inviato

BONN — Sulla questione dei missili c'è una sostanziale identità di vedute tra il governo italiano e quello tedesco-federale. Roma e Bonn considerano praticamente chiuso il discorso su eventuali nuovi movimenti delle posizioni negoziali occidentali. «La risposta tocca ora al sovietico e solo a loro, senza neppure tanti margini: Mosca deve rimuovere la sua «pregiudiziale negativa», ovvero la sua opposizione alla installazione anche di un solo nuovo missile in Occidente. Quello che è con tutta evidenza il senso stesso del negoziato (bloccare il riarmo ed eliminare le armi che già ci sono), è diventata, insomma, una «pregiudiziale negativa».

Il bilancio della visita di Craxi e Andreotti nella RFT (ieri stesso sono rientrati a Roma), ultima tappa del loro «giro di consultazioni europee sui missili» è tutto qui e le somme che se ne possono tirare sono davvero magre. E anche preoccupanti. A Parigi e a Londra qualche cenno, sia pur vago, indiretto e contraddittorio, aveva evocato fuori contorni di un possibile spazio di iniziativa per l'Europa. La lettera di Craxi a Reagan era apparsa come un chiaro passo indietro, e ora a Bonn — ma già la sera prima all'Aja — tutto è tornato sul binario della «fermezza americana».

Su quale linea si sia attestato il

## Il viaggio a Bonn per i missili

### Accordo Craxi-Kohl: linea rigida sul negoziato a Ginevra

Identità di vedute con la Dc tedesca - «Rispetteremo i tempi» Polemica con la Spd che ribadisce: accordo senza Cruise e Pershing

governo italiano, e quale sia stato il senso dei colloqui che Craxi e Andreotti hanno avuto con Kohl e il ministro degli Esteri Genscher, è apparso in tutta chiarezza nella conferenza stampa che i due uomini di governo italiano hanno tenuto a Bonn ieri mattina.

«Spazi per un'iniziativa europea? Se ne potrà parlare se l'URSS rimuoverà la sua «pregiudiziale negativa», ha risposto Craxi a un giornalista tedesco che gli ricordava l'insistenza con cui si muove in questa direzione la SPD.

Il potenziale nucleare francese e britannico? Non si sa se e quanto quello che appare come l'ostacolo più grosso sulla strada di un'intesa sia stato discusso tra il nostro Presidente del Consiglio e il cancelliere. Comunque durante la conferenza stampa Craxi non se ne è quasi curato, limitandosi a rammentare che i 162 missili di Parigi e Londra «non sono negoziabili a Ginevra». E tutto quello che si è detto nelle ultime settimane: il possibile collegamento tra le trattative sugli euro-missili e lo START, il cenno di Mitterrand a una possibile conferenza del «cinque grandi nucleari» per trovare una sede negoziale anche per quelle armi, la stessa ammissione di Craxi sul fatto che quei missili «non sono sulla luna», che

Paolo Soldini  
(Segue in ultima)

## Forse oggi una tregua in Libano Cipro respinge gli aerei italiani

Continuano i bombardamenti - Si lavora su una proposta siriana: 1) cessate il fuoco; 2) forza neutrale italo-francese sotto le bandiere dell'ONU; 3) negoziato governo-opposizione con osservatori siriani e sauditi



BEIRUT — Un soldato dell'esercito libanese al riparo di un edificio perforato da proiettili

Una ferma protesta del governo cipriota ha bloccato l'invio di una squadriglia di sei cacciabombardieri italiani F104 che avrebbero dovuto appoggiare il contingente italiano in Libano dalla base britannica di Akrotiri. Il governo italiano aveva già ricevuto l'assenso di Londra, ma il governo di Nicosia, geloso della sua neutralità fra le parti in causa nel conflitto libanese, ha bloccato la partenza. Sulle prospettive nel tormentato paese mediorientale, il ministro della Difesa Spadolini ha ribadito ieri che il governo italiano lavora per una soluzione politica del conflitto. Quanto all'invio di un contingente nello Chouf, Spadolini ha ripetuto che il governo italiano preferisce una soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite, dopo il raggiungimento del cessate il fuoco, ed ha espresso «gratitudine e stima» ai nostri soldati a Beirut al loro comandante.

## Senza accordo di pace ritirarsi da Beirut

Una guerra aperta si combatte nel Libano. Allo scontro tra le opposte forze si è ormai aggiunto l'intervento delle truppe americane, nella dichiarata intenzione di favorire una delle parti tra di loro in lotta. Da questa linea e da queste azioni belliche il governo italiano ha il dovere di dichiarare la piena disassociazione del nostro Paese. Mal il Parlamento italiano ha autorizzato il coinvolgimento di un contingente militare italiano in un conflitto.

L'iniziativa di una forza multinazionale di pace si riferiva alla necessità di salvaguardare le popolazioni civili palestinesi vittime di brutali massacri a seguito dell'occupazione israeliana di Beirut e di assicurare nella dignità e nell'ordine la evacuazione delle truppe palestinesi. L'invio del contingente italiano avveniva nella comune convinzione di tutte le forze politiche che ci sarebbe stato un pronto ritiro delle forze israeliane e che sarebbe stato finalmente riconosciuto il diritto del popolo palestinese ad un proprio stato indipendente.

Ma oggi una parte di quella che fu detta la forza multinazionale di pace si è venuta trasformando in uno strumento a sostegno del governo formato dal presidente Gemayel, la cui legittimità derivava unicamente dall'accordo tra i diversi gruppi etnici e politici libanesi. In luogo di tale accordo, a seguito della politica condotta dal governo Gemayel, esiste ora un conflitto cruento. La realtà di questa situazione radicalmente nuova è già stata riconosciuta dal governo italiano con l'invito rivolto al capo del partito socialista progressista e del Fronte di salvezza nazionale, Jumbatti, le cui forze sono quelle contro cui sono intervenute le armi americane.

La disassociazione del governo italiano deve anche significare il rifiuto — già espresso dai governi greco e turco — a fornire le proprie basi nazionali a operazioni che siano connesse alla guerra libanese e a prestare qualsiasi collaborazione o aiuto logistico. La disassociazione della linea di intervento bellico degli Stati Uniti è la prima immediata e indispensabile misura, ma essa non basta. La presenza in Libano può rapidamente trasformarsi in un tragico coinvolgimento dell'Italia se una provocazione, da qualsiasi parte proveniente, colpisce il nostro contingente.

È dunque impensabile che le truppe italiane rimangano nel Libano nella situazione attuale se non si attua immediatamente una tregua duratura che sia premessa di serie trattative e se non si creano le condizioni di un incontro e di un'intesa tra le forze libanesi. Il Libano deve essere pienamente sovrano nella sua integrità territoriale e ciò può avvenire soltanto giungendo al ritiro di tutte le forze straniere a cominciare dalle truppe di occupazione israeliane e quindi anche di quelle siriane.

Occorre che il governo italiano agisca perché il compito di assicurare le condizioni di una tale intesa e per garantirne il rispetto venga assunto dall'ONU. Comunque, solo a una forza di pace delle Nazioni Unite, come ormai richiesto da molte parti, può eventualmente contribuire anche l'Italia assieme ad altri Paesi.

Se non si assumono immediatamente le misure necessarie per giungere a tali risultati l'Italia ha il dovere di comunicare ai propri alleati e alle Nazioni Unite il ritiro delle sue truppe dal territorio libanese.

I comunisti chiedono che il Parlamento italiano sia chiamato, nelle sue assemblee, a discutere e ad esprimersi rapidamente su una vicenda che, se non si corregge la linea fin qui adottata può portare alle più gravi avventure.

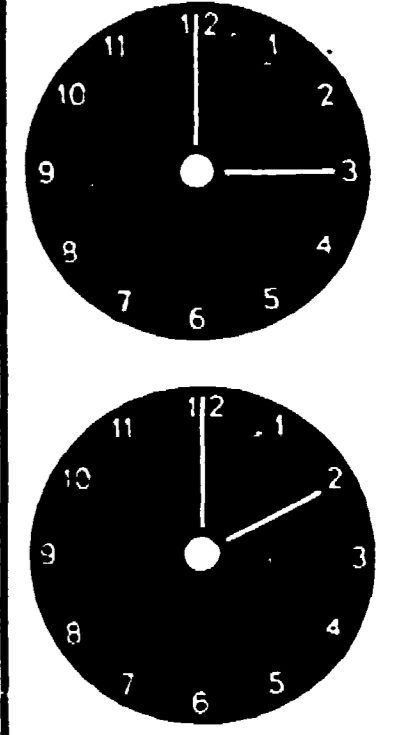
I comunisti si rivolgono a tutti coloro che hanno dichiarato di avere a cuore una soluzione pacifica dei problemi del Medio Oriente e delle tensioni nel Mediterraneo perché si uniscano in una azione di pace. I comunisti chiamano tutte le proprie organizzazioni a contribuire al più unitario e vasto movimento pacifista contro il pericolo che l'Italia venga trascinata in una guerra.

La Direzione del PCI

Del nostro inviato  
BEIRUT — La capitale libanese ha trascorso tutta la giornata col fiato sospeso, in un'attesa di speranze per la tregua e di ripresa dei bombardamenti. I segnali per la tregua erano di vario genere. Anzitutto l'annuncio fatto dalla radio nazionale citando fonti autorizzate: un «accordo definitivo» proposto dalla Siria e dal drusil, sarebbe stato approvato dal governo e oggi illustrato a tutte le autorità libanesi. Quindi le espressioni di sostanziale ottimismo fatte discretamente filtrare dalle fonti ufficiali e riprese da tutti i giornali del mattino, alcuni dei quali titolavano addirittura: «Cessate il fuoco entro 24 ore». Poi la netta diminuzione sia dei combattimenti intorno a Suk el Gharb sia dei bombardamenti sui quartieri di Beirut est, dove sono caduti colpi occasionali, e la gente ha potuto respirare dopo il diluvio di fuoco del giorno prima. So-

Giancarlo Lanutti  
(Segue in ultima)

## Da domani ora solare



Domani torna l'ora solare. Nella notte tra oggi e domani, dunque, si dovranno spostare indietro di un'ora le lancette degli orologi. L'ora legale ora scadrà in Italia alle ore 2 del 27 marzo scorso.